

Premessa

amico premiato dalla vita perché amava la vita
Silvia e Giorgio Bocca¹

Questa non è una biografia ‘autorizzata’, nel senso classico della parola. Semmai ‘commissionata’ dai figli del protagonista, su mia proposta. Ma soprattutto è una biografia dovuta. Perché finora troppo poco ci si è occupati di un uomo come l’ingegner Giovanni Enriques (1905-1990), che ha lasciato un segno importante nei molteplici campi in cui ha operato, come *manager* o come imprenditore (ad esempio, Olivetti, Penne Aurora, Ipsoa, Imi, Editoriale AZ Panorama, Confindustria, Zanichelli, ecc.).

A parte alcune interviste e ritratti giornalistici, solo in tre occasioni si è potuto sapere qualcosa di più circostanziato su di lui: a) nel 1983, quando lo stesso Enriques ha fatto stampare dalla sua casa editrice un bel libro di ricordi familiari e alpinistici (*Via d’Azeglio 57*); b) nel 1991, allorché Gianni Sofri, a lungo collaboratore di Enriques in ‘via Irnerio’, ha pubblicato – sempre per la Zanichelli, ma fuori commercio – un eccellente e partecipe profilo del manager-imprenditore²; infine, c) nel 1993, quando è apparsa nel *Dizionario Biografico degli Italiani* una puntuale voce di Alessandra Cimmino, a lui dedicata (ora anche in rete).

Se fino a oggi è mancato uno studio complessivo³ – basato, più che su testimonianze, su documenti d’archivio – ciò non si deve a un’inesistente *damnatio memoriae* nei confronti di Enriques, bensì alle difficoltà intrinseche, direi quasi ‘tecniche’, della ricerca. Difficoltà connesse, da un lato, all’estrema varietà del campo d’azione dell’uomo, dall’altro all’inesistenza di un suo archivio privato. In Zanichelli sono infatti conservati solo alcuni faldoni personali relativi agli anni 1965-66. Il resto è andato perduto nel corso di traslochi vari. In compenso, l’archivio societario è ricchissimo (circa 700 faldoni). Ma, oltre al fatto che contiene in prevalenza carte relative

¹ Dal necrologio apparso sul «Corriere della Sera» del 22 maggio 1990.

² Il profilo (*Giovanni Enriques: un ricordo*) è stato recentemente ripubblicato in una raccolta di saggi dello stesso Gianni SOFRI, *Del fare libri. Mezzo secolo da Zanichelli*, Zanichelli, Bologna 2013, pp. 73-96.

³ Il libro del figlio minore di Giovanni, Federico ENRIQUES, pubblicato nel 2008 dal Mulino, si concentra – come recita il titolo – sulla Zanichelli (*Castelli di carte. Zanichelli 1959-2009: una storia*), pur con un’importante presenza del padre nei capitoli iniziali.

all'attività editoriale, la sua stessa vastità ne rende impossibile la consultazione da parte di un unico individuo (a meno che non si applichi per anni).

A queste limitazioni oggettive, ho cercato di rimediare in due modi: innanzitutto, esplorando una miriade di altri fondi archivistici (se ne può vedere, a parte l'elenco); in secondo luogo, sfruttando un colpo di fortuna. Nell'aprile 2012 Federico Enriques, mettendo ordine nel proprio appartamento bolognese, ha fatto una casuale scoperta. In un cartone proveniente dalla Zanichelli, ha scovato tre robuste «carpette» – come le ha chiamate scherzosamente – ovvero tre raccoglitori, contenenti numerose carte private del genitore (*post* 1945). Questa è stata la vera 'svolta' per la mia ricerca. Non solo alcuni snodi centrali della biografia hanno potuto essere meglio illuminati (ad esempio, le dimissioni dall'Olivetti nel '53 o la successiva consulenza per l'Imi), ma gli stessi documenti hanno anche consentito di seguire nuove piste d'indagine, che spesso si sono rivelate a loro volta assai proficue.

Debo per onestà confessare che, per vari motivi, ero in una situazione privilegiata. Già mio padre Antonello (1904-1976) – a lungo capo dell'Ufficio studi della Banca Commerciale, con Raffaele Mattioli – fin dalla metà degli anni Trenta era stato buon amico di Enriques, quando questi lavorava a Milano per l'Olivetti (lo testimonia anche una fotografia-ritratto scattata a quell'epoca e qui riprodotta). Nel dopoguerra non si erano visti molto, perché mio padre, a differenza di Enriques, era piuttosto 'orso' e non conduceva una gran vita sociale. Però si erano certo visti qua e là, e si erano scritti cordialmente nel 1975⁴, per sistemare alcune questioni riguardanti una minima partecipazione azionaria nella Zanichelli detenuta dalla mia famiglia. Era stata ereditata da uno zio materno, il filosofo del diritto Alessandro Levi, il quale a sua volta l'aveva ottenuta dalla casa editrice probabilmente in 'conto diritti'⁵ negli anni Trenta (quando la Zanichelli aveva rischiato il tracollo).

Nei primi anni Settanta, a una cena nella casa milanese di Renato Cantoni, l'esperto di Borsa per cui in quel periodo lavoravo, ho avuto il piacere di incontrare personalmente Enriques. Dico piacere *pour cause*, perché nei 15-20 minuti in cui riuscimmo a stare insieme, in piedi, lui appoggiato all'ormai indispensabile bastone, volle solo ascoltare, sapere del mio lavoro e delle mie prospettive. Era difficile allora, quasi impossibile oggi, trovare una persona del suo calibro tanto affabilmente e sinceramente interessato ai problemi dei giovani.

⁴ Il breve scambio epistolare si trova nell'Archivio storico di Intesa Sanpaolo, Patrimonio Bci, Fondo P-Gerbi, cart. 49, fasc. Enriques Giovanni.

⁵ Alessandro Levi aveva pubblicato tre libri con Zanichelli: *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini* (1917 e 1922); *Filosofia del diritto e tecnicismo giuridico* (1920); e *Saggi di teoria del diritto* (1924).

Altra marcia di avvicinamento. Nel '76 mi sono ritrovato erede di un paio di azioni Zanichelli. Ho pensato che sarebbe stato divertente andare alle assemblee societarie. Potevano bastare le mie, ma, nel corso degli anni, ho 'rastrellato' le poche azioni dei miei parenti. Il pacchetto, a poco a poco, quasi per partenogenesi, ha acquistato consistenza, e mi sono ritrovato con 500 azioni (tra aumenti di capitale e distribuzioni gratuite), pari allo 0,001% circa del capitale. Così, a partire dalla metà degli anni Ottanta e per una ventina d'anni, ho partecipato alle assemblee, a Bologna. Naturale che si corroborasse l'amicizia con gli Enriques della generazione più vicina alla mia (i fratelli Lorenzo e Federico).

Tutto ciò ho voluto dire per spiegare come l'idea di questa biografia sia nata nel solco fertile di antichi legami familiari. Ci pensavo da tempo, e ne avevo parlato più volte con gli Enriques, pronti a sostenermi. Ma i miei impegni giornalistici e libreschi, da un lato, e la coscienza della difficoltà dell'impresa, dall'altro, mi avevano sempre indotto a temporeggiare. Il progetto stava comunque solo decantando. E a un certo punto è giunto a naturale maturazione. Forse anche per l'attuale vuoto di *leadership* in Italia, che fa ripensare ai protagonisti del Novecento con un vago senso di nostalgia. Come dicono in modo beffardo a Milano, «Zucch e melon, ogni cossa a la soa stagion», ovvero ogni cosa a tempo debito. Così, finalmente libero, ho cominciato lo scavo.

Una fatica improba, ora lo posso dire, ma anche coronata da grandi soddisfazioni, come spesso capita quando si dissoda un terreno praticamente inesplorato.

S. G.

ERRATA CORRIGE AL VOLUME

♦ p. 9, inizio par. 6

NON:

6. Nonostante le traversie economiche di Giacomo, la famiglia Enriques rimase «benestante». Lo disse pubblicamente Guido Castelnuovo, commemorando nel 1947 ai Lincei il cognato Federigo Enriques, a un anno dalla morte²⁰. Non per nulla Giacomo, dopo il trasferimento a Pisa nel 1882, si era fatto costruire – quasi certamente con il sostegno finanziario del suocero – un solido palazzo di tre piani nella centrale via Ricasoli, al civico n. 22²¹. A Pisa era nato, il 5 gennaio 1871, Federigo (con la g), padre di Giovanni.

²⁰ Guido CASTELNUOVO, *Commemorazione di Federigo Enriques*, in «Periodico di Matematiche» (fascicolo alla memoria), giugno 1947, p. 92 (pp. 81-94).

²¹ Cfr. TORRIGIANI, *Per una biografia di Federigo Enriques* cit., p. 265. Il palazzo, che risultava di proprietà congiunta delle due sorelle Coriat, ma gestito da Matilde, fu venduto nel 1911, e poi distrutto nel bombardamento del 28 giugno 1943. La notizia della vendita del palazzo è nel libro contabile di Matilde, menzionato qui sopra, alla nota 19.

BENSÌ:

6. Nonostante le traversie economiche di Giacomo, la famiglia Enriques rimase «benestante». Lo disse pubblicamente Guido Castelnuovo, commemorando nel 1947 ai Lincei il cognato Federigo (con la *g*) Enriques, padre di Giovanni, a un anno dalla morte²⁰. Federigo era nato il 5 gennaio 1871 a Livorno, nel solido palazzo che il padre Giacomo si era fatto costruire, probabilmente con il contributo del suocero, nella centrale via Ricasoli, al civico n. 22²¹.

²⁰ Guido CASTELNUOVO, *Commemorazione di Federigo Enriques*, in «Periodico di Matematiche» (fascicolo alla memoria), giugno 1947, p. 92 (pp. 81-94).

²¹ Cfr. TORRIGIANI, *Per una biografia di Federigo Enriques* cit., p. 265. Il palazzo, che risultava di proprietà congiunta delle due sorelle Coriat, ma gestito da Matilde, fu venduto nel 1911, e poi distrutto nel bombardamento del 28 giugno 1943. La notizia della vendita del palazzo è nel libro contabile di Matilde, menzionato qui sopra, alla nota 190.

♦ p. 82, nota 3, riga 1:

non “Jervis (1901-1945)”

bensì “Jervis (1901-1944)”

♦ p. 110, nota 35, riga 4:

non “Biason”

bensì “Biasion” (idem nell’indice dei nomi, a p. 247)

♦ p. 287, didascalia, riga 3:

non “1896-1970”

bensì “1896-1975”